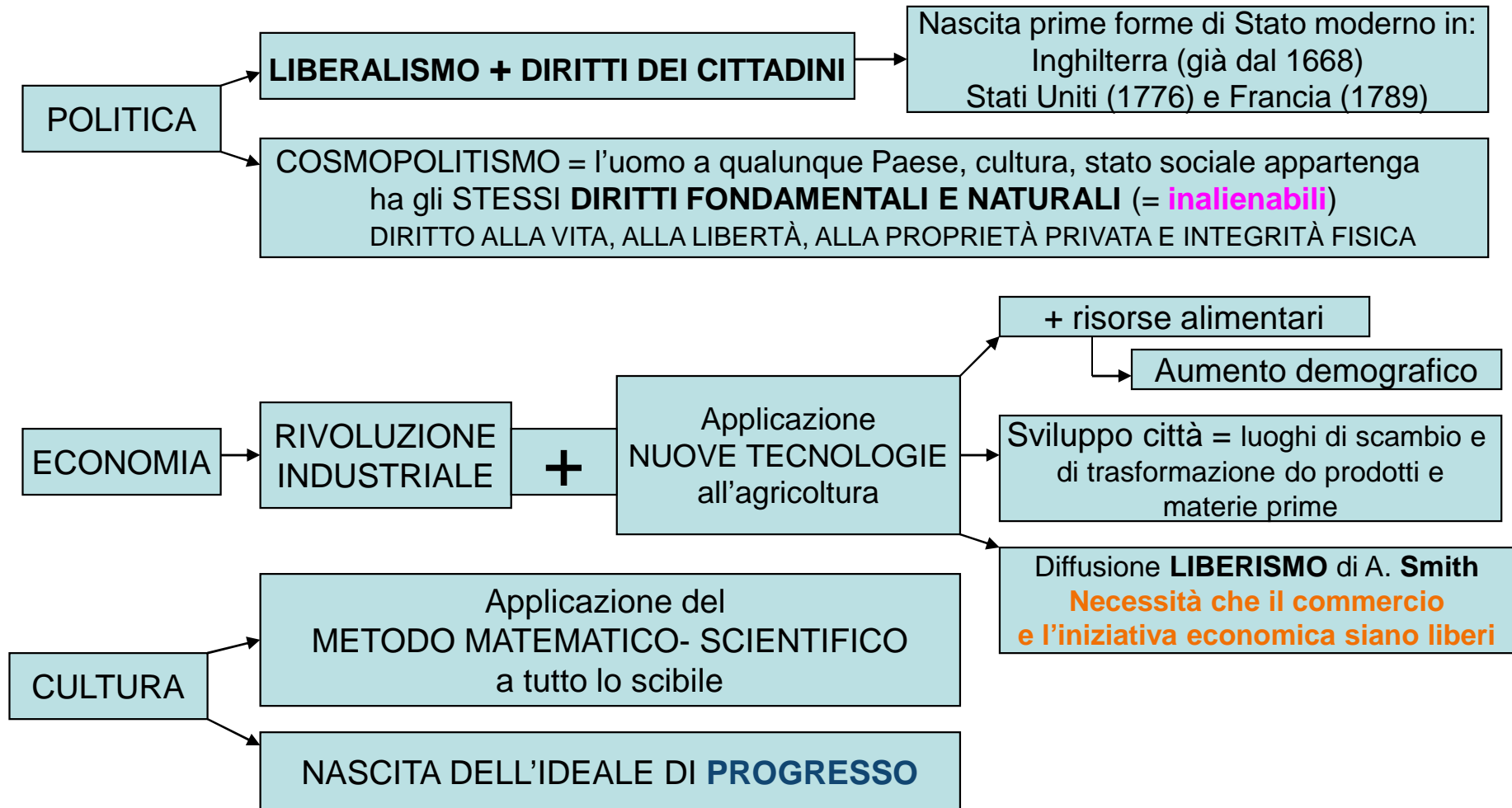
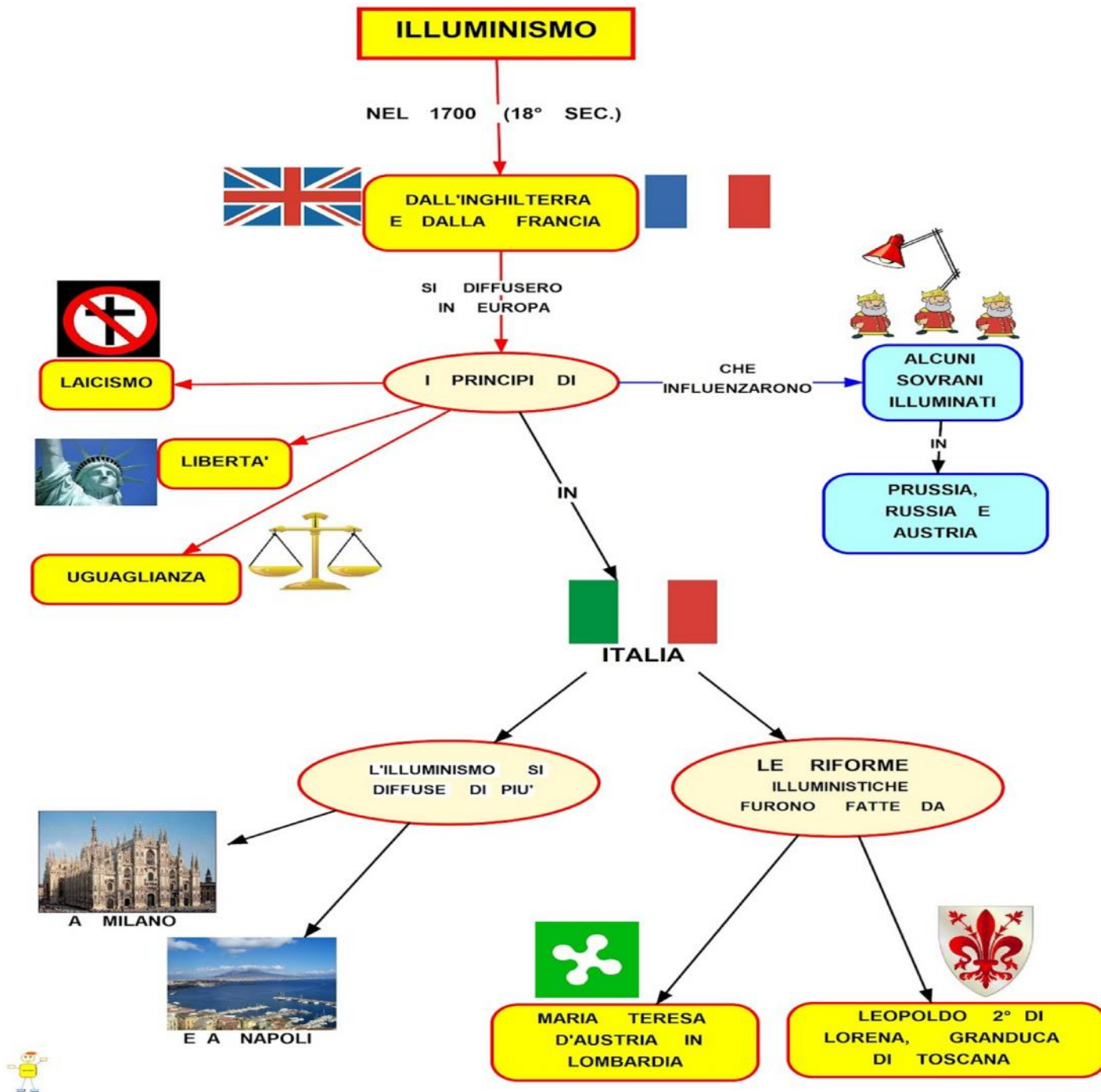


POLITICA, ECONOMIA E CULTURA NEL '700 (p.240)

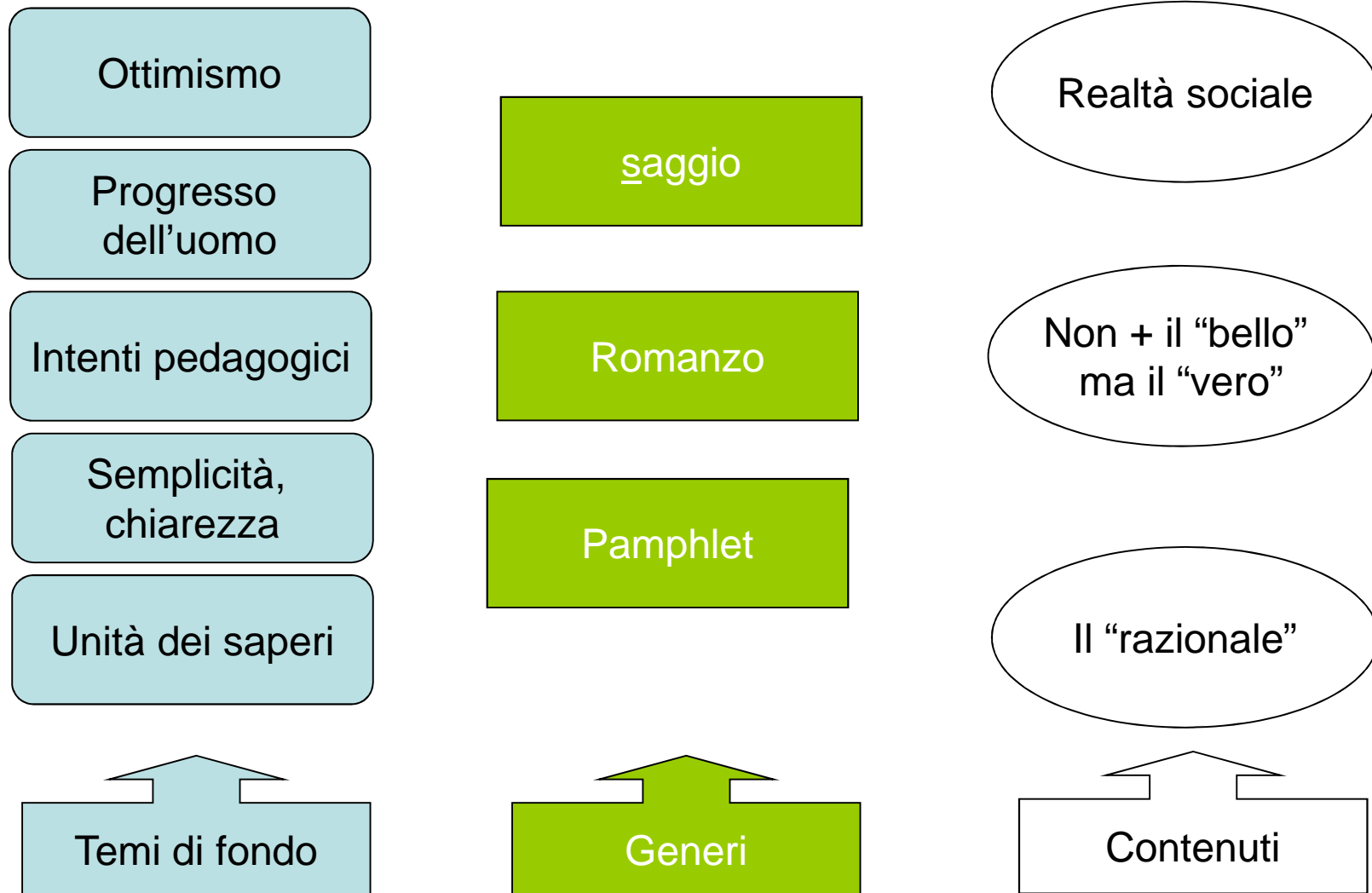




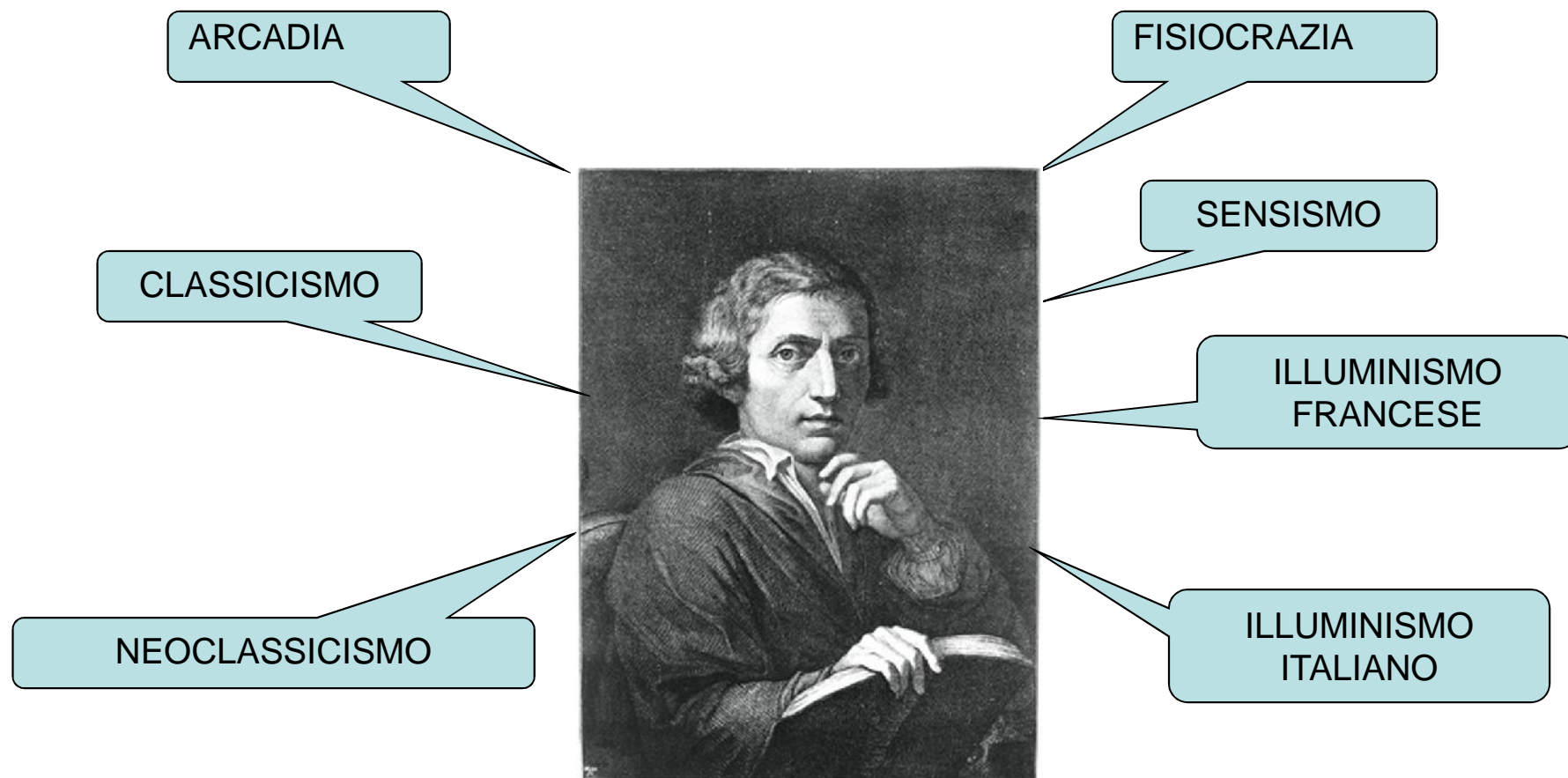
Differenze tra Antico regime e Illuminismo



La letteratura Illuministica



COMPONENTI CULTURALI DI PARINI



L'ACCADEMIA DELL'ARCADIA

In Francia nel 1687 viene espressa una violenta condanna del Barocco e del suo cattivo gusto, che generò un'aspra polemica.

All'attacco della cultura francese rispondono, nel 1689, 14 tra nobili e artisti residenti a Roma, fondando **l'ACCADEMIA DELL'ARCADIA**, la prima vera accademia letteraria nazionale. Il loro intento è quello di salvare la poesia italiana riportandola alla semplicità e naturalezza del periodo classico



Gli scopi dichiarati dell'Arcadia erano:

- «**estermine il cattivo gusto**», rinnovando la poesia italiana «*mandata quasi a soqquadro dalla barbarie dell'ultimo secolo*», ritornando alla semplicità e alla naturalezza della poesia classica,
 - per cui **i letterati si dedicano ai sentimenti e agli affetti più intimi e personali.**
- Rivalutare **Petrarca** da cui il ritorno al **sonetto**, ma accettando anche le innovazioni metriche di Chiabrera cioè **canzonette e odi pindariche** = dal poeta greco Pindaro (518-438 a.C.), si allude all'adozione del suo stile ricco di cambiamenti di tono e di improvvise **narrazione pastorale.**
- dare una **funzione civilizzatrice alla poesia.**

Il genere pastorale (p. 265)



Il genere pastorale scelto per parlare dei sentimenti e degli affetti più intimi e personali possedeva delle caratteristiche costanti:

- **La storia è ambientata nell’Arcadia**, mitica regione greca posta al centro del Peloponneso
- **I personaggi sono ninfe e pastori** che però si interessano all’amore e alla caccia piuttosto che al loro gregge/ armento; si intrattengono tra loro in uno **stile letterario raffinato** che poco si addice alla loro condizione sociale; sono **privi di qualsiasi caratteristica individuale** in quanto personaggi allegorici.
- La **trama è fitta di intrighi** e complicazioni amorose, di **elementi mitologici e magici**, di riti sacrificali e di cerimonie religiose.

Questi limiti di contenuto e stile produssero **narrazioni ingenuie, leziose ed insulse** tra falsi pastori e false ninfe che parlano tra loro con futile vacuità.

Accademia dell'Arcadia-

Giambattista ZAPPI- Il sogno del cicisbeo

Sognai sul far dell'alba (pp. 275-276)

*Sognai sul far dell'alba, e mi pareva
ch'io fossi trasformato in cagnoletto;
sognai ch'al collo vago laccio aveva;
e una striscia di neve in mezzo al petto.*

*Era in un praticello, ove sedea Clori,
di ninfe in un bel coro eletto;
io d'ella, ella di me prendeàn diletto;
dicea: "Corri Lesbino": ed io correa.*

*Seguì "Dove lasciasti, ove sen giò,
Tirsi mio, Tirsi tuo, che fa, che fai?"
Io già latrando, e volea dir "Son io".*

*M'accolse in grembo, in duo piedi m'alzai,
inchinò il suo bel labbro al labbro mio,
quando volea baciarmi io mi svegliai.*

In questo sonetto troviamo un concentrato di situazioni-tipo caratteristiche della **poesia "inzuccherata"** di **Zappi** (tra i fondatori dell'Accademia dell'Arcadia), come la definì **Giuseppe Baretti**:

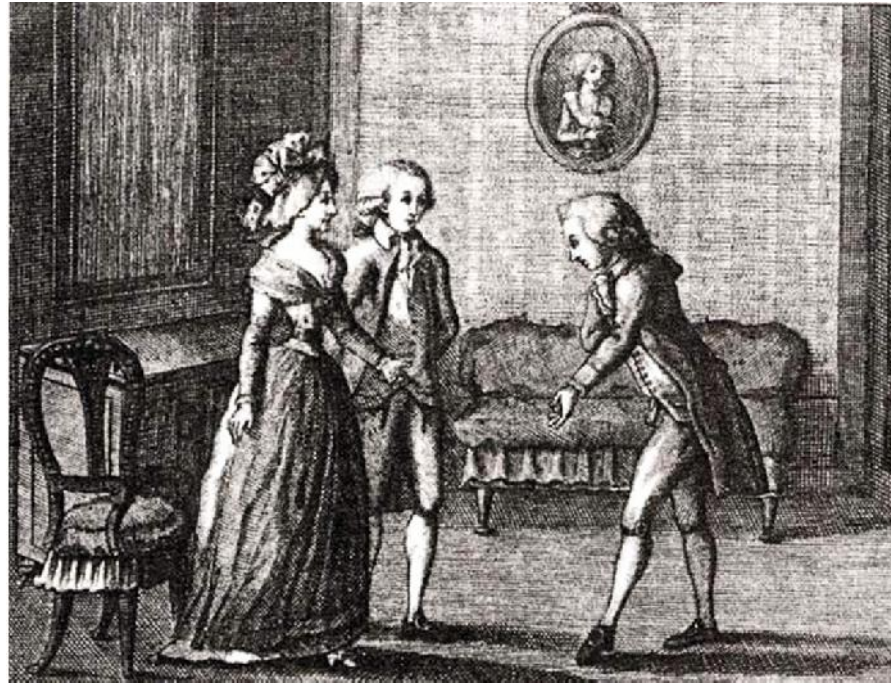
*[...] il mio lezioso, il mio galante, il mio inzuccheratissimo
Zappi [...], poeta favorito di tutte le nobili damigelle [...].
Oh cari que' suoi smascolinati sonettini, pargoletti
piccinini, mollemente femminili, tutti pieni d'amorini!*

L'ambientazione è arcadica: **il praticello** (v. 5), **il coro delle ninfe** (v. 6), **i nomi** dei personaggi (**Clori, Lesbino, Tirsi**, vv. 6, 8, 10)

Ricorrente è la presenza del cagnoletto (v. 2), secondo la moda nell'alta società del Settecento (ben diverse considerazioni ispirerà questa usanza in Parini, cfr. l'episodio della **Vergine cuccia** pag. 525 e segg.)

Lo spunto realistico di un cicisbeo che, secondo il costume del tempo è custode del cane da grembo della sua dama, assiste alle coccole che ella riserva alla bestiolina, noncurante di lui e dei suoi desideri. Scatta l'invidia che si trasforma nel desiderio di diventare quel cagnoletto. Nel sonetto, come nella convenzione sociale, il desiderio resta irrealizzato: allo svanir del sogno ognuno resta al proprio posto: il cane in grembo alla dama e il poeta su due piedi, distante, eccitato e deluso.

Del cicisbeo o cavalier servente



Il cicisbeo era il gentiluomo che nel Settecento **accompagnava le donne nobili sposate durante gli impegni della giornata, dalla toilette della mattina alle visite mondane, alla frequentazione dei teatri.**

L'etimologia del termine sembra sia legata, in modo onomatopeico, al continuo chiacchiericcio con cui il cicisbeo intratteneva la propria dama.

Tale istituto, diffuso in Italia, **garantiva alle nobildonne libertà e sicurezza di movimento**, oltre a **tutelarne il buon nome**: quello del cavalier servente, infatti, **era un ruolo ufficiale**, di cui si può trovare traccia nelle biografie e nelle lettere di autori come Vittorio Alfieri, i fratelli Verri, Cesare Beccaria ecc. Anche Carlo Goldoni nelle sue commedie ritrae tale figura, mentre Giuseppe Parini ne fa una mirabile caricatura ne' "Il Giorno".

Accademia dell'Arcadia-

Paolo ROLLI- *Solitario bosco ombroso*

<https://www.youtube.com/watch?v=cXO1WiZ2e4w>

Questa ode per musica, del 1727 era cantata anche dalla madre del fondatore del Romanticismo tedesco, Wolfgang Goethe, che ascoltandola la imparò a memoria. (pp. 272-274)

*Solitario bosco ombroso,
a te viene afflitta cor,
per trovar qualche riposo
fra i silenzi in questo orror.*

*Ogni oggetto ch'altrui piace
Per me lieto più non è:
ho perduta la mia pace,
son io stesso in odio a me.*

*La mia Fille, il mio bel foco,
dite, o piante è forse qui?
Ahi! La cerco in ogni loco;
eppur so ch'ella partì.*

*Quante volte, o fronde grate,
la vost'ombra ne copri!
Corso d'ore sì beate
quanto rapido fuggì!*

1. O solitario bosco ombroso, a te viene il mio cuore trafitto, per trovare qualche riposo tra i silenzi in mezzo alla tua ombra fresca;

2. Ogni oggetto che piace agli altri, per me non è più lieto: ho perduto la mia pace ed io stesso provo odio verso di me.

3. La mia donna, il mio bel fuoco, dite, o piante, è forse venuto qui? Ah!, la cerco in ogni luogo, eppure so che ella se n'è andata da me.

4. Quante volte, o fronde gradite, la vostra ombra ci copri: quelle ore così felici come sono fuggite via rapidamente!

*Dite almeno, amiche fronde,
Se il mio ben più rivedrò:
Ah! Che l'eco mi risponde
E mi par che dica no.*

*Sento un dolce mormorio;
un sospir forse sarà
un sospir dell'idol mio,
che mi dice tornerà.*

*Ah! ch'è il suon del rio, che frange
fra quei sassi il fresco umor
e non mormora ma piange
per pietà del mio dolor*

*Ma se torna, vano e tardo
il ritorno, oh Dei! sarà;
chè pietoso il dolce sguardo
sul mio cener piangerà*

5. Dite almeno, o amiche fronde, se rivedrò il mio be-ne; ah!, che l'eco mi risponde, e mi pare che dica di no.

6. Sento un dolce mormorio; forse sarà un sospiro: un sospiro del mio idolo, che mi dice: "Tornerà".

7. Ah!è il suono del ruscello che frange tra quei sassi la sua acqua fresca; non mormora, ma piange perché partecipa del mio dolore.

8. Ma se torna, il suo ritorno, oh Dei!, sarà inutile e tardivo; perché il suo dolce sguardo si poserà pietosamente sulla mia cenere.

Accademia dell'Arcadia-

Paolo ROLLI- *Solitario bosco ombroso*

Il poeta si rifugia nel bosco per trovar sollievo dal dolore perché la sua donna lo ha lasciato. Egli ricorda gli incontri felici con lei, ma quelle ore sono ormai trascorse. Chiede alle fronde se la rivedrà. L'eco sembra rispondere di no, ma il mormorio del ruscello sembra invece rispondere di sì. Ma se ritorna, il suo ritorno sarà inutile in quanto egli sarà morto dal dolore.



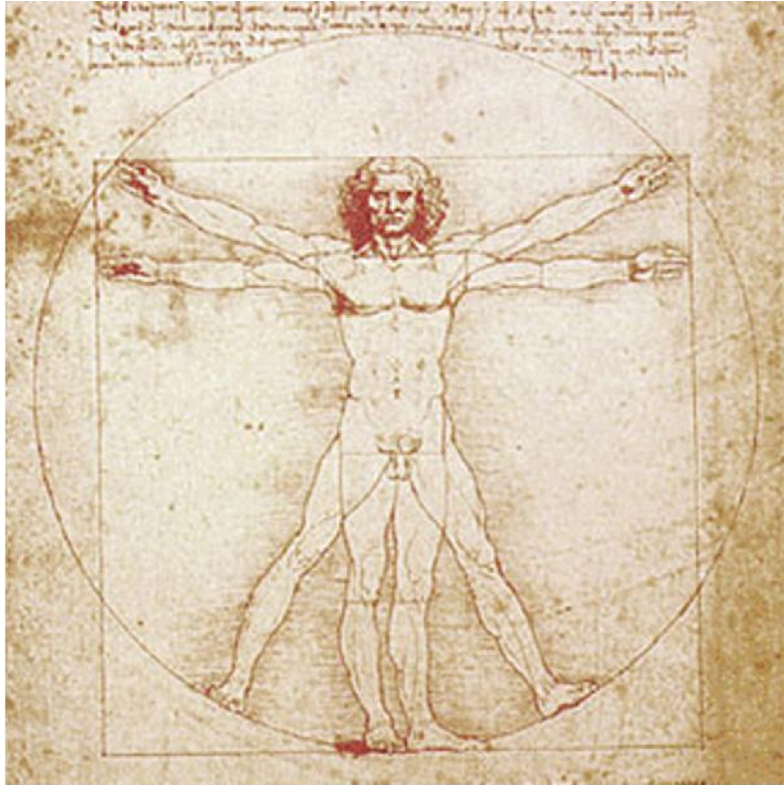
1. Il tema della separazione degli amanti è un *tópos* [=motivo ricorrente] della lirica arcadica. L'abilità del poeta consisteva nel costruire nuove variazioni.
2. Il motivo del poeta che muore e della donna che lo cerca e ne scopre la tomba appartiene alla tradizione letteraria: si trova già in *Chiare, fresche e dolci acque* di Petrarca. Il contesto poetico è però completamente diverso: in Petrarca si inserisce nel *dissidio interiore* tra *amore sacro* ed *amore profano*, qui invece non c'è alcuna riflessione etica al riguardo.
3. La rima è *abab*; il secondo verso è sempre tronco. La facilità e la scorrevolezza dei versi non deve ingannare: rivela nell'autore una grandissima abilità professionale e una altrettanto grande conoscenza della lingua.
4. Il testo è stato composto per essere musicato e cantato sulla scena, dove esprime al meglio tutta la sua linearità e la sua musicalità. La sola lettura lo fa apparire inconsistente e superficiale.

Classicismo

Il **classicismo** in letteratura è una tendenza estetica, che ammira imita i prodotti artistici greco-romani e, dal tardo Quattrocento, anche le opere dei grandi autori del Due-Trecento tra cui Boccaccio, come modello per la prosa, e Petrarca, per la poesia.

Persegue l'imitazione dei grandi del passato come procedimento tipico dell'arte.

Misura, proporzione, simmetria



Questo disegno di Leonardo è una delle più note e diffuse immagini del Classicismo. Raffigura esattamente quanto Aristotele dichiara a proposito di unità e di proporzione, cioè di bellezza.

Guardiamola con attenzione

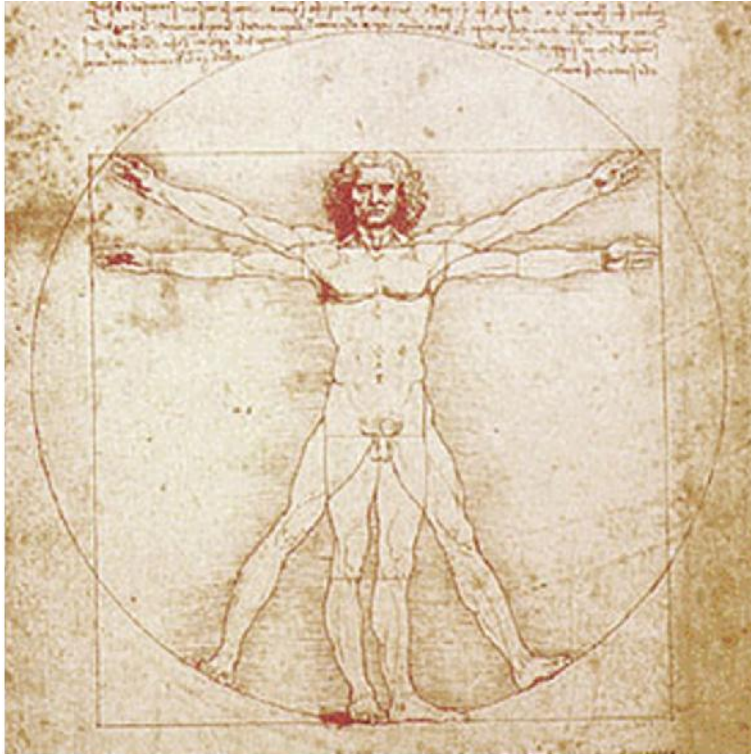
Un cerchio, un quadrato e, al centro, un uomo.

Consideriamo con che cosa l'uomo raffigurato si pone in relazione. Leonardo lo inserisce esattamente al centro di un quadrato. Le gambe, poste in posizione verticale, la sommità della testa e le braccia, aperte a 90° rispetto al busto, ne toccano i lati.

Dalle antiche civiltà precristiane, sino a tutto il Medioevo e al Rinascimento, il quadrato viene inteso come simbolo geometrico che esprime il desiderio di orizzontarsi in un mondo che appare caotico, e nelle cattedrali medievali il quadrato funge da immagine del creato.

Nel sistema dualistico, il quadrato si contrappone al cerchio, indicato da Platone come la forma più perfetta e, come tale, viene assunto quale simbolo medievale della perfezione dell'Assoluto. Il cerchio non ha inizio né fine, né direzione né orientamento, motivo per cui è simbolo del cielo e di tutto ciò che è spirituale.

La quadratura del cerchio

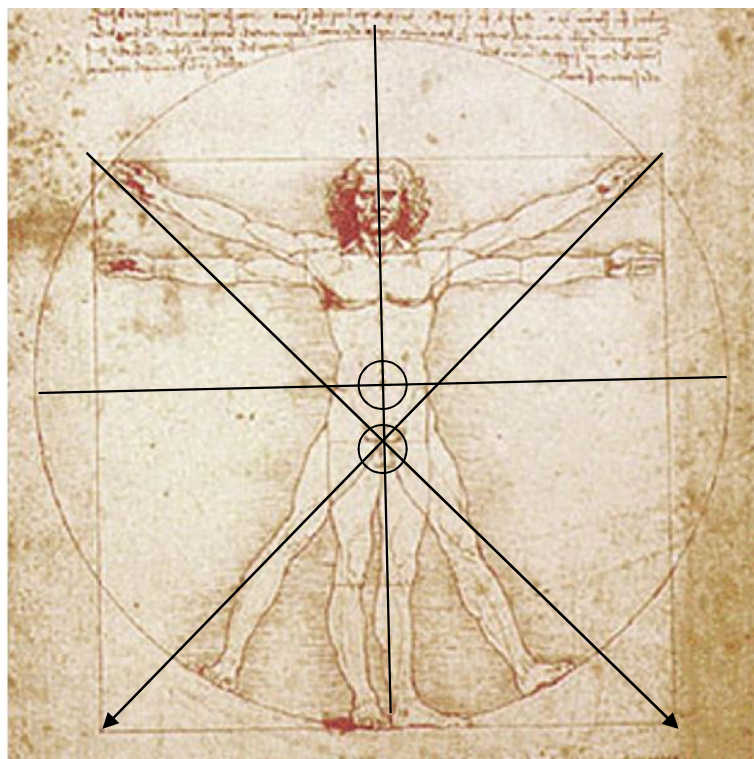


Se il quadrato esprime la stabilità, all'opposto il **cerchio suggerisce l'idea di moto**. Ed ecco che il **secondo paio di membra dell' *homo* leonardesco, poggiando sul cerchio, suggeriscono un andamento cinetico** della figura umana che viene così a perdere quella caratteristica di staticità a favore di un'idea di moto circolare all'interno di una ruota ideale.

Il cerchio trae origine dal proprio centro che qui viene a cadere nell'ombelico. In termini figurativi, **ciò significa che l'uomo viene a essere origine dell'evento divino**, in accordo con la concezione filosofica neoplatonica diffusa in quegli anni.

La leggendaria quadratura del cerchio (= la trasformazione di un cerchio in un quadrato di eguale superficie, mediante procedimenti geometrici) simboleggia il desiderio di conciliare l'elemento "celeste" e quello "terrestre". Ma...

Due centri = anima e corpo



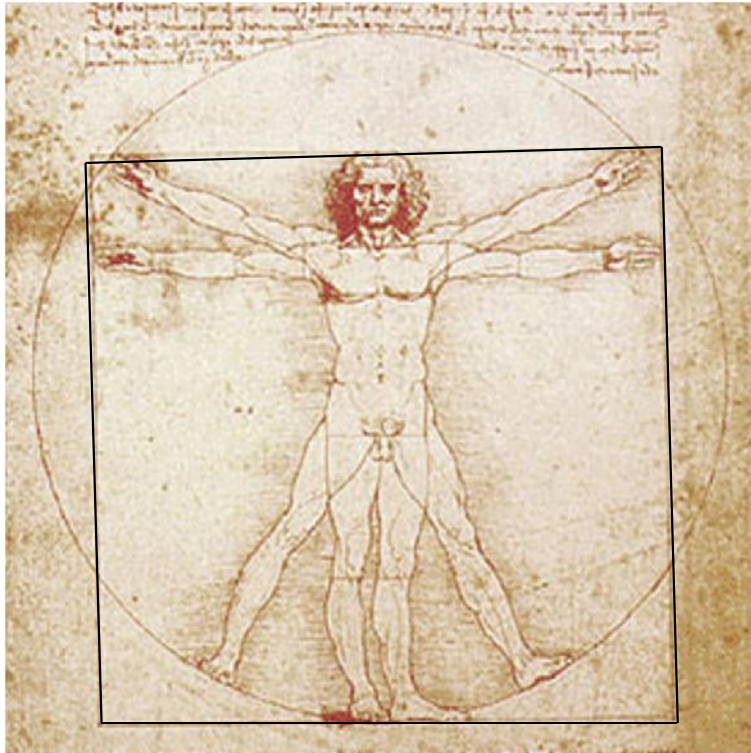
Un quadrato inscritto in un cerchio i cui centri coincidono si ritrova in numerose raffigurazioni precristiane, cristiane e buddiste a suggerire l'ideale coincidenza di divino e creato.

A differenza di tutta la tradizione figurativa precedente — e qui sta il genio dell'artista — il quadrato non si trova centralmente inscritto nel cerchio, bensì spostato verso il basso in una posizione non casuale ma ben precisa dove **il punto d'incontro delle diagonali coincide con i genitali dell'uomo, genitali** che qui indicano **l'origine fisica**, come **l'ombelico** indicava quella **spirituale**.

Che cosa significa in termini simbolici questa non coincidenza?

Leonardo, artista, scienziato e ricercatore, non poteva non essere attratto dalla problematica che riguarda la relazione dell'uomo col Tutto e tentando di definire con precisione la posizione dell'uomo nel mondo e in rapporto al divino, a differenza di tutta la tradizione figurativa precedente — e qui sta il genio dell'artista — non pone il quadrato centralmente inscritto nel cerchio.

Due centri = anima e corpo



Esso è spostato verso il basso in una posizione ben precisa dove il punto d'incontro delle diagonali coincide con i genitali dell'uomo.

Genitali che qui indicano l'origine fisica, come l'ombelico indica quella spirituale.

Che cosa significa in termini simbolici tale non coincidenza?

È la constatazione che, applicando i precisi calcoli di Vitruvio, "*i conti non tornano*". Leonardo si rende drammaticamente conto della situazione di assurdità in cui l'umanità si trova a vivere...

L'inconciliabilità di finito e infinito

La condizione umana, sinteticamente espressa con questo disegno, rimane in un rapporto apparentemente armonioso, ma in realtà misteriosamente squilibrato col divino.

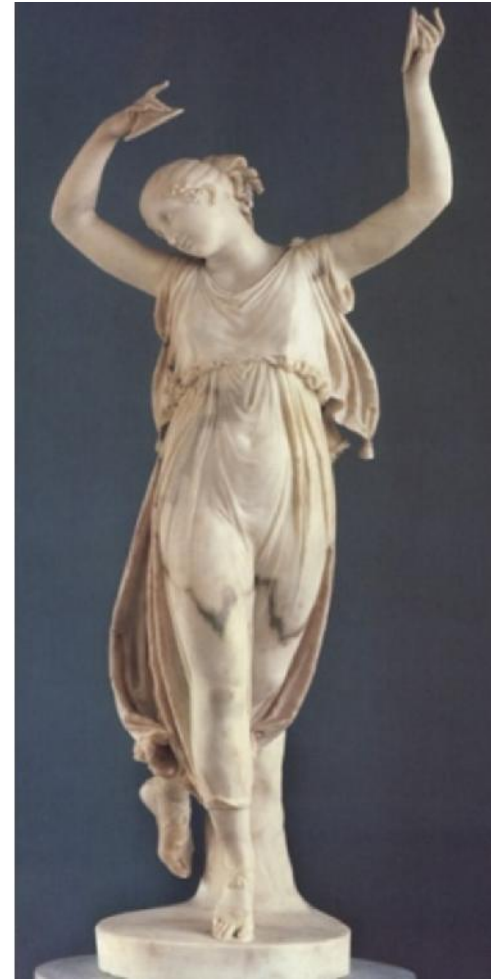
Una situazione esistenziale della quale sembra essersi accorto l'uomo vitruviano, la cui testa risulta quasi schiacciata dalla linea orizzontale che, simbolo dell'esistenza, grava pesantemente su di lui.



Interessante è il volto dell'uomo ben delineato, a differenza del resto del corpo, con dovizia di particolari, dallo sguardo attonito, suggerisce l'idea dello stupore e dell'angoscia che accompagna l'umanità nel momento in cui riflette sull'Assoluto e fa i conti sul significato ultimo della propria esistenza ponendosi le eterne domande: chi siamo? dove andiamo? da dove veniamo?

NEOCLASSICISMO

Il classicismo del Settecento, meglio noto come **Neoclassicismo**, si discosta dal Classicismo del Rinascimento perché cosciente della distanza che lo separa dall'età classica e della irraggiungibilità di quei modelli, per cui **l'imitazione non è intesa come fedele riproduzione mimetica** di un oggetto dato, **ma il poeta o l'artista crea avendo in mente un ideale di bellezza che si è formato dentro di sé osservando i modelli delle opere del passato (Grecia-Roma) e della Natura.**



Antonio Canova, *La danzatrice*, 1812, modello in gesso per scultura marmorea

NEOCLASSICISMO



Johann Joachim Winckelmann

Le idee estetiche del Neoclassicismo trovano i loro fondamenti negli scritti dell'archeologo e storico dell'arte tedesco Johann Joachim Winckelmann.

Secondo Winckelmann, il bello artistico non si raggiunge riproducendo il bello naturale, ma realizzando una sintesi dei singoli aspetti belli presenti in natura:

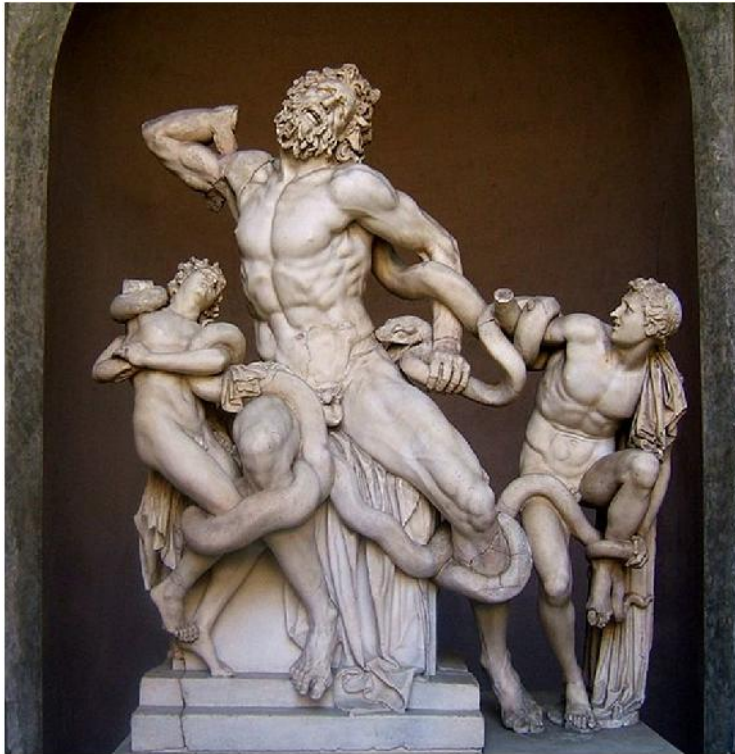
gli antichi cercarono di operare una sintesi di tutto ciò che vi era di bello in molti bei corpi. Essi purificarono le loro immagini da ogni gusto personale, che distoglie il nostro spirito dalla vera bellezza.

(J.J. WINCKELMANN, *Storia dell'arte nell'antichità*, 1764; ed. SE, 1990, pp. 118, 119, 121)

L'opera d'arte, come visualizzazione del bello ideale, dovrà superare, secondo il Winckelmann, l'agitarsi delle passioni, il movimento, il dramma:

“il generale e principale carattere dei capolavori greci è una nobile semplicità ed una quieta grandezza tanto nell'atteggiamento quanto nell'espressione”.

NOBILE SEMPLICITÀ QUIETA GRANDEZZA



*"... la generale e principale **caratteristica dei capolavori greci** è una **nobile semplicità** e una **quieta grandezza**, sia nella posizione che nell'espressione.*

Come la profondità del mare che resta sempre immobile per quanto agitata ne sia la superficie, l'espressione delle figure greche, per quanto agitata da passioni, mostra sempre un'anima grande e posata.

*Quest'anima, nonostante le più atroci sofferenze, si palesa nel volto del **Laocoonte**, e non nel volto solo. Il dolore che si mostra in ogni muscolo e in ogni tendine del corpo e che ... quasi crediamo di sentire noi stessi, questo dolore, dico, non si esprime affatto con segni di rabbia nel volto o nell'atteggiamento.*

*Il Laocoonte non grida orribilmente come nel canto di Virgilio: il modo con cui la bocca è aperta, non lo permette; piuttosto ne può uscire un sospiro angoscioso ed oppresso ... **Il dolore del corpo e la grandezza dell'anima ... sembrano tenersi in equilibrio ...** (e) noi desidereremmo poter sopportare il dolore come questo uomo sublime lo sopporta “.*

IL LAOCOONTE



*"Nel Laocoonte tu vedi nell'increspamento del naso insieme al dolore lo sdegno come per sofferenza non meritata e negli occhi la commiserazione paterna nuotare come in un fosco vapore ... Credimi, **l'intenzione tanto degli artisti quanto dei saggi antichi era quella di esprimere molto con molto poco.** Perciò lo spirito degli antichi è profondamente racchiuso nelle loro opere; i moderni invece sono come i mercanti impoveriti che fanno mostra di tutto ciò che posseggono ancora".*

Il Laocoonte



Laocoonte è un sacerdote di Apollo che tentò di convincere i Troiani a non portare dentro le mura della città il gigantesco cavallo di legno, lasciato dai Greci al momento della loro finta ritirata. Ma quando lo colpì con la sua lancia la dea Atena lo fermò mandando due serpenti che soffocarono i suoi due figli e Laocoonte stesso accorso ad aiutarli. I Troiani, credendo il sacerdote ucciso dagli dei per punizione, portarono il cavallo all'interno della città, causando la rovina di Troia.

La datazione della statua è fra il 42 e il 20 a.C.

La scultura, ricavata da più blocchi di marmo, fu scoperta nel 1506 presso la Domus Aurea di Nerone, e acquistata da Papa Giulio II.

Il braccio destro di Laocoonte era mancante, così come parte della mano e del braccio destro dei suoi due figli. Il restauro fu effettuato tramite gare fra scultori per la realizzazione dei pezzi mancanti, sotto il giudizio di Raffaello. Nel 1906 il braccio originale fu ritrovato a Roma, e riassemblato al gruppo scultoreo..

Laocoonte (Eneide II, 40-56)

Il cavallo **deve** entrare nella città. Perché? Per il destino a cui non ci si può opporre. Il cavallo **DEVE** entrare a Troia, e da esso **DEVONO** uscire i soldati che ne avvieranno la distruzione. Non è possibile un futuro diverso.

Subito la popolazione si divide in due gruppi, quelli favorevoli e quelli contrari all'ingresso del cavallo. Laocoonte fa parte di questi ultimi, e lo sottolinea con una frase passata alla storia: "**Timeo danaos et dona ferentes**" (= temo i Danai anche se portano doni). Scaglia una lancia contro il cavallo, che risuona vuoto.

Laocoonte non è a conoscenza del progetto fatale degli dei che governa la storia, che non esita a sacrificare vite umane per la sua realizzazione: Laocoonte sarà la prima vittima di un **destino crudele, che sacrifica un intero popolo per la gloria di un altro popolo.**

<https://www.youtube.com/watch?v=1ysoCbhA68Y>

Per primo, davanti a tutti, mentre sopraggiungeva una gran folla, l'ardente Laocoonte corse qui dalla sommità della rocca, e di lontano: 'Miseri, perché tanta follia, cittadini? Credete che i nemici siano partiti? O pensate che quei doni manchino di inganni dei Danai? Il così noto Ulisse? O gli Achei si nascondono, chiusi in questo legno, o questa macchina è stata fabbricata contro le nostre mura, per spiare le case e piombare sulla città, o si nasconde qualche trucco; Teucri, non credete al cavallo. Qualunque cosa esso sia, temo i Danai anche se portano doni'. Dopo aver parlato così, lanciò, con l'aiuto di uomini vigorosi, una grande lancia nel fianco e nel curvo ventre della bestia. Quella stette tremando, e le cavità risuonarono nella pancia colpita, e gli antri dettero un gemito.

E se il destino degli dei, se la loro mente non fosse stata ostile, avrebbe spinto a lordare con la lancia i nascondigli Argivi, e Troia ora si ergerebbe, e ancora ci sarebbe l'alta rocca di Priamo.

La morte di Laocoonte (Eneide II, 201-227)

Laocoonte deve morire: questo è il volere di Atena, dea protettrice dell'esercito greco. Ella manda dunque due giganteschi serpenti ad uccidere il sacerdote ed i figli, inconsapevole che la sua azione, atta a danneggiare Troia, provocherà eventi ben più grandi ed importanti. Uomini e dei sono in balia del destino, non possono fare nulla per contrastarlo: possono soltanto illudersi di essere liberi, e perseguire i propri fini, senza accorgersi di essere manovrati dalle leggi del fato. Laocoonte è la prima delle molte vittime immolate alla grandezza di Roma; vittima inconsapevole della propria ribellione al fato, ma comunque destinata a perire.

Laocoonte, estratto a sorte come sacerdote di Nettuno, macellava come ogni anno un grande toro sugli altari. Ed ecco che invece due serpenti gemelli (inorridisco a raccontarlo) dalle immense spire, provenienti da Tenedo attraverso le acque tranquille, incombono nel mare, e si dirigono insieme verso le coste; i loro petti, eretti tra i flutti, e le loro creste scarlatte sovrastano le onde; la parte rimanente si aggomitola nelle acque, e le schiene, di volume immenso, si curvano. Incomincia un rumore nel mare spumante; e già occupavano i campi, e tinti negli occhi ardenti di sangue e fuoco, le bocche sibilanti li lambivano con le lingue vibranti. Fuggiamo esangui alla vista. Essi, a colpo sicuro, si dirigono verso Laocoonte; e per prima cosa i serpenti, abbracciati i piccoli corpi dei due figli, li cingono, e con un morso sbranano le misere membra; poi afferrano lui stesso, che sopraggiunge in aiuto e porta dei dardi, e lo imprigionano con le grandi spire; e dopo averlo ghermito due volte alla vita, e circondato due volte al collo con le schiene squamose, lo sovrastano con le nuche e le alte teste. Intanto egli cerca con le mani di sciogliere i nodi, pieno nelle bende di bava e nero veleno, e intanto solleva alle stelle grida orrende: come i mugghi del toro, quando fuggiva ferito dall'altare e scuoteva via la scure malferma.

Ma i serpenti gemelli fuggono a nuoto verso i grandi templi, e si dirigono alla rocca della crudele Tritonide (1), e si nascondono sotto i piedi della dea e il cerchio dello scudo.

1) **della crudele Tritonide**: della crudele Atena. Virgilio sta dalla parte dei più deboli; Atena è definita crudele, e con lei il destino, che sacrifica vite innocenti per i suoi scopi.

L'Apollo del Belvedere



Questa statua di Apollo sopravanza ogni altra raffigurazione della divinità così come l'Apollo di Omero s'innalza sopra quello cantato dai poeti che gli sono succeduti.

Il suo corpo eccelle a confronto di quello umano e dalla sua posa traspare la grandezza che lo pervade. Come nei Campi Elisi, un'eterna primavera ammantata di dolce giovinezza la sua piena e seducente virilità e delicatamente ingentilisce le sue membra maestosamente conformate. [...] o lettore, là non esiste alcunché di mortale o schiavo delle umane necessità.

Non vi è vena né nervo che agitano e turbino questo corpo, ma, come un placido fiume, uno spirito celestiale scorre nella figura colmandola quasi tutta alla superficie. ira tende le sue narici e sale fino alla fiera fronte.

Egli ha inseguito Pitone, tendendo contro costui per primo l'arco, e ora con passo poderoso l'ha raggiunto e abbattuto

L'Apollo del Belvedere



. Dall'alto del suo spirito appagato il suo occhio contempla l'infinito, al di là e al di sopra della sua vittoria: le sue labbra esprimono disdegno e la contenuta ira tende le sue narici e sale fino alla fiera fronte. Qui, però, nulla sconvolge la pace che regna serena e tranquilla e il suo sguardo è colmo di dolcezza [...].

Non vi è altra raffigurazione del padre degli dèi, giunta a noi e venerata dall'arte, che rispecchi quella grandezza con la quale egli si manifestò alla mente del divino poeta e che qui si ritrova nelle sembianze del figlio, in cui sono armoniosamente fusi i singoli attributi di bellezza delle molte divinità. Di Giove la fronte, dov'è la dea della scienza, e le sopracciglia il cui cenno mostra la suprema volontà; gli occhi sono quelli della regina delle dee dal maestoso arco, e la bocca è esattamente la stessa che in modo eccelso diletto l'amato Branco (1)

1) Branco era un pastore, di cui Apollo si era invaghito e a cui aveva dato il dono di profetizzare

Una brezza gentile accarezza i soffici capelli, che, in riccioli morbidi e docili come i tralci della vite generosa, ornano questa testa sublime e paiono cosparsi del balsamo degli dèi e acconciati sul capo delle Grazie con garbo squisito.

L'Apollo del Belvedere



*Di fronte a una tale meraviglia artistica tutto
svanisce dalla mia mente e mi innalzo al di
sopra di me stesso per tributarle il giusto
omaggio.*

*Preso d'ammirazione,[...] quasi mi sento
trasportato a Delo e nei boschi sacri di Licia,
in quei luoghi benedetti dalla presenza di
Apollo stesso [...]*

*Depongo ora l'idea che ho dato di questa figura ai
piedi della figura stessa, come le corone di
quanti non potevano arrivare al capo delle
divinità che desideravano incoronare.*

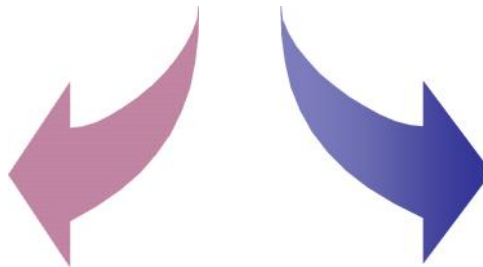
tratto da **"Storia dell'arte nell'antichità"**,
Johann Joachim Winckelmann



FISIOCRAZIA E LIBERISMO

Una nuova scienza
Economia politica

Fisiocrazia nasce in Francia (Quesnay), primato all'agricoltura, che va sostenuta con l'abolizione dei vincoli feudali, nuove macchine, liberalizzazione commerciale. In contrasto con l'Assolutismo francese



Liberismo nasce in Gran Bretagna (A.Smith), solo il lavoro produce ricchezza e il primato va all'industria moderna. Profitto e salari generano la circolazione degli scambi che non vanno mai ostacolati

Aspetti comuni:

- 1- l'economia dipende da leggi naturali,
- 2- sono antimercantilistici,
- 3- vogliono eliminare i vincoli dello sviluppo naturale dell'economia

Illuminismo francese

L'Illuminismo italiano- MILANO

L'**illuminismo milanese** mosse i suoi primi passi all'[Accademia dei trasformati](#), fondata nel [1743](#). Nell'accademia, caratterizzata da una componente in prevalenza aristocratica, si dibatteva delle nuove **teorie illuministiche**, **tentando tuttavia di conciliarle con le tradizioni classiche**.

Tra i componenti dell'Accademia dei Trasformati vi erano [Giuseppe Parini](#) che satireggiò la [nobiltà](#) e i suoi privilegi nel poema [Il Giorno](#), e

[Pietro Verri](#), che tuttavia se ne distaccò ben presto per dar vita assieme al fratello [Alessandro](#) all'[Accademia dei Pugni](#) nel [1761](#), il cui nome fu ispirato all'animosità con cui si discuteva. Collegato all'Accademia dei Pugni vi era la rivista [Il Caffè](#), foglio culturale vicino alle teorie illuministiche

Oltre ai fratelli Verri, tra i frequentanti dell'Accademia dei Pugni vi fu un altro dei più celebri illuministi italiani: [Cesare Beccaria](#). Del Beccaria è la più celebre opera dell'illuminismo italiano: il trattato giuridico [Dei delitti e delle pene](#) pubblicato nel 1763, nel quale egli propone con logica rigorosa l'abolizione della [tortura](#) e della [pena di morte](#). L'opera fu ammirata anche da [Voltaire](#) e dagli [Enciclopedisti](#) ed ebbe molta influenza su sovrani come [Caterina II di Russia](#), [Maria Teresa d'Austria](#), ma soprattutto sul [Granducato di Toscana](#), dove [Pietro Leopoldo](#) nel 1786 abolì la tortura e la pena di morte, seguito poi dal fratello [Giuseppe II](#) d'[Austria](#).

L'Illuminismo portò nuovi stimoli anche al teatro dove commediografi e drammaturghi vennero spronati a sperimentare idee nuove: è il caso di [Carlo Goldoni](#) e [Vittorio Alfieri](#).

L'Illuminismo italiano- NAPOLI

L'illuminismo napoletano

La città partenopea, con Parigi, fu quella che meglio espletò il "secolo dei lumi"; infatti, non assorbì semplicemente questa corrente, ma la generò in buona parte dando vita a nuove forme architettoniche, a nuovi pensieri filosofici e ponendo le basi dell'economia e del diritto moderno.

Napoli tornò a dare nuovo impulso al pensiero di diversi importanti **giuristi e politici italiani dell'epoca rivoluzionaria**.

Rilevanti furono le costruzioni di imponenti edifici pubblici, fra tutti il [Real Albergo dei Poveri](#) (detto anche Palazzo [Fuga](#) dal nome dell'architetto che lo ideò e realizzò nel [1751](#) su commissione del Re [Carlo di Borbone](#)), che è tra le più notevoli costruzioni settecentesche, tipicamente illuminista: lunga ben 354 metri ed una superficie utile di 103.000 m².



L'Illuminismo napoletano

Politicamente, le prese di posizione **anticuriale** ed **antifeudale** del governo napoletano divennero modelli d'ispirazione anche all'estero.

Da ricordare la **scuola economica** di **Antonio Genovesi** e alcuni nomi di spicco che posero le basi della **moderna economia politica**, delle **discipline economiche e monetarie** quali **Ferdinando Galiani** e **Gaetano Filangeri**.



Antonio Genovesi



Ferdinando Galiani

Quest'ultimo non ha mai attraversato l'Atlantico, tuttavia nella **Costituzione americana** si possono rintracciare molti spunti della sua modernissima visione del diritto, della **sua idea di garantismo**. Alcuni suoi **passi sui diritti dell'accusato**, si ritrovano più o meno identici **nel sesto emendamento** contenuto nella **Dichiarazione dei Diritti**. Ciò è potuto accadere **grazie al fitto carteggio** che il padre dell'illuminismo napoletano ebbe con **Benjamin Franklin** tra il 1781 e il 1788.



Gaetano Filangeri